

BUSCADERO

MAGGIO
2021
N. 444
ANNO XLI
EURO 6.00
P.I. 07.05.2021



MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK



CROSBY, STILLS, NASH & YOUNG DÉJÀ VU CINQUANT'ANNI DOPO

INTERVISTE

THOM CHACON • MARIANNE FAITHFULL • NICK WATERHOUSE • FABRIZIO PERISSINOTTO

REC
ENSIONI

VAN MORRISON - ANDREA PARODI - NICK CAVE & WARREN ELLIS
LUCINDA WILLIAMS - TOM PETTY - LYNRYD SKYNYRD - DANIEL LANOIS
COUNTING CROWS - PETER CASE - LORETTA LYNN - NORAH JONES

ISSN 1827-5540



PicCont € 8.50

THE STEEL WOODS
ALL OF YOUR STONES

WOODS MUSIC/THIRTY TIGERS

» ★★★½



Il 14 maggio uscirà *All of Your Stones*, il terzo album degli **Steel Woods**: potrebbe anche trattarsi dell'ultimo album della band, quantomeno in questa configurazione, dato che il 16 gennaio è scomparso, a soli 42 anni, il leader e chitarrista solista del gruppo **Jason "Rowdy" Cope**. La morte è avvenuta durante il sonno, per quanto non siano mai state

chiarite con certezza le cause, si parla di fattori scatenanti come il diabete e i disturbi da Stress Post Traumatico, alla luce della lunga battaglia con l'alcolismo e altre dipendenze di Cope, che in passato era stato sostituito saltuariamente da **Tyler Powers**, che sarà anche il nuovo chitarrista della band, già nel tour in corso. Cope che aveva avuto in passato una lunga frequentazione con **Jamey Johnson**, del quale era stato il chitarrista per nove anni, prima di intraprendere l'avventura con gli Steel Woods. Proprio Johnson, con il cantante **Wes Bayliss** e Cope, è stato l'autore della title track, brano per certi versi autobiografico e che esemplifica, per chi non li conoscesse, lo stile del gruppo, a cavallo tra country, Americana, ma soprattutto un robusto southern rock di notevole fattura. Posta in chiusura dell'album, ma pubblicata come primo singolo, *All of Your Stones* è una emozionante heavy country ballad, cantata con voce profonda e partecipata da Bayliss, mentre la lirica solista di Cope la caratterizza con continui interventi che ne evidenziano il classico stile da provetto southern rocker (benché tutta la band venga da Nashville, Tennessee), con Bayliss comunque pure lui eccellente nel ruolo di chitarrista di supporto. Nel precedente album *Old News* tra le tante cover era presente anche una vibrante rilettura



di *Changes*, un pezzo tratto da *Black Sabbath Vol. 4*, questa volta la scelta invece è caduta su *I Need You*, altra ballata intensa tratta da *Second Helping* dei **Lynyrd Skynyrd**, in una rilettura veramente splendida, con **Ashley Monroe** a duettare con Bayliss, in modalità Gregg Allman, e le due chitarre a rincorrersi di continuo in un crescendo southern di rara efficacia. Anche il resto dell'album non scherza: la gagliarda *Out of the Blue*, scritta da Cope con **Aaron Raitiere**, è un ulteriore e rutilante esempio di rock sudista, tempi scanditi e la voce di Bayliss che ricorda il miglior **Ronnie Van Zant**, prima del gran finale chitarristico sostenuto dalla sezione ritmica con **Johnny Stanton** al basso e **Isaac Senty** alla batteria, che poi trovano un bel groove aggressivo e coinvolgente anche per la successiva *You're Cold*, anche in questo caso con le chitarre che ruggiscono a tutto riff come se gli anni '70 fossero tornati. La pianistica *You Never Came Home* parte lentamente, ma poi c'è il solito crescendo superbo di un gruppo veramente ispirato per l'occasione, con le chitarre che ancora una volta non mancano di fare sentire la loro presenza, sia pure con discrezione. *Ole Pal* è dedicata da **Bayliff** al vecchio "buddy" Cope, parte con sola voce e chitarra acustica, e rimanda a certe cose del nostro amico **Chris Stapleton**, con un approccio decisamente più country, grazie alla presenza di un malinconico violino; nell'alternarsi di brani più rock e ballate accorate ecco arrivare *Run On Ahead*, un pezzo solo per voce e chitarre acustiche, si sente pure un mandolino, e l'elettrica soffusa di Cope e nella coda entra poi anche tutta la band. *Baby Slow Down* si colloca a

**NIGHT BEATS**
OUTLAW R&B

FUZZ CLUB/COOKING VINYL

» ★★★½



Creatura del solo **Danny Lee Blackwell**, accompagnato poi da altri musicisti non ufficialmente nella band, i **Night Beats** giungono al loro quinto album in un decen-

nio circa di attività. Se i due precedenti erano stati prodotti rispettivamente da Robert Levon Been dei Black Rebel Motorcycle Club e da Dan Auerbach dei Black Keys, il nuovo vede alla produzione lo stesso Blackwell in compagnia di **Nic Jodoin**. Il nuovo album è un po' il frutto del trasferimento di Blackwell dal natio Texas in California, stato nel quale si è ritrovato a scrivere e registrare le nuove canzoni mentre attorno a lui imperversavano i terribili incendi che hanno devastato le foreste californiane, i tumulti razziali a Los Angeles e un mondo che inesorabilmente andava isolandosi per via della pandemia. «*Outlaw R&B è musica per chi è senza confini, per chi è libero, per chi è escluso e per chi è dimenticato*» ha dichiarato Danny, identificando nella figura del fuorilegge l'emblema dell'uomo autenticamente libero. Concetto non

nuovo in ambito rock'n'roll, che qui echeggia in un disco di garage rock eccitante e propulsivo, colmo d'elettricità e di un po' d'allucinata ebrezza. S'attacca con una *Stuck In The Morning* pronta per un nuovo volume di "Nuggets", subito doppiata da una incalzante *Revolution*, la quale pare un brano degli Stones in versione garage psych, affogato in chitarre acide. La stupenda *New Day* ipotizza un incrocio tra i Love e i Black Angels, beandosi di una drammatica melodia colma di soul; *Hell In Texas* è un outlaw country gotico dalla cornice westernata; *Thorns* un indiovolato rock'n'roll dalle chitarre assassine; *Never Look Back* un affondo garage degno dei Sonics, con sfumature blues e tonnellate di fuzz guitars; *Shadow* un'escursione nella penisola anatolica in opportuna salsa psichedelica. Ma i Night Beats non danno tregua per tutto l'album, allineando sul finale un oscuro hard rock come *Crypt*; la jam free form *Cream Johnny*, all'inizio in forma di allucinata psichedelia, poi sfaldata in ballata acustica, per poi ripartire tra chitarre in reverse e visionarietà allo sbando; il proto punk ipnotico e sferragliante *Ticket*; infine la martellante e velvettiana *Holy Roller*. **Outlaw R&B** è davvero un ottimo disco, da non perdere per tutti i fan del genere, ma direi anche per tutti quanti hanno sete di autentico e vitale rock'n'roll.

LINO BRUNETTI

IRON & WINE**ARCHIVE SERIES N°. 5:**
TALLAHASSEE RECORDINGS
SUB POP RECORDINGS

» ★★★



"...Le canzoni sembrano non invecchiare mai. Puoi cantare una canzone che hai scritto venti o trent'anni fa ed è come la prima volta che l'hai suonata. Ti fa sentire giovane..." diceva **Alex**

Chilton e deve aver provato le stesse emozioni anche il cantautore **Sam Beam** in arte Iron & Wine subito dopo aver riascoltato il materiale che oggi riempie *Archive Series Volume n°. 5: Tallahassee Recordings*, incisioni inedite che risalgono ad almeno tre anni prima dell'esordio ufficiale su Sub Pop Recordings *The Creek Drank The Cradle* del 2002. Ancora senza alcuna prospettiva di carriera, tra il 1998 e il 1999, il periodo a cui risalgono queste registrazioni, Beam era uno studente di cinema all'università statale della Florida e sebbene lo si potesse sentir cantare un paio di canzoni al termine di una serata tra amici, mai avrebbe immaginato che questi acerbi componimenti sarebbero finiti in un disco e nemmeno che di lì a qualche anno sarebbe diventato un musicista professionista acclamato dal pubblico e incensato dalla critica. A convincerlo che va-



metà, un brano elettroacustico, comunque dalla struttura ruggente, con l'immane ma sempre gradito intermezzo strumentale dalla doppia chitarra solista, con gli **Steel Woods** che poi ci regalano di nuovo lo spirito sudista del gruppo con una bellissima ed elegiaca *Aiming For You* dove la lap steel slide di Cope regala momenti di grande intensità. Vedremo se la band, anche senza Cope, riuscirà a produrre ancora nel futuro grande musica, per ora assolutamente consigliato agli amanti del miglior rock sudista.

BRUNO CONTI

lesse la pena mettere su nastro quei sottili stragemmi che Bean impiegava probabilmente per sedurre qualche fanciulla dal cuore tenero, c'è voluta tutta la buona volontà del compagno di studi **EJ Holowicki**, che al tempo si dilettava con un registratore a quattro piste e successivamente sarebbe diventato uno stimato tecnico del suono in uno studio professionale. Chiusi in una stanza della casa che condividevano a Tallahassee in Florida, Sam Beam alla voce, alla chitarra, all'armonica e alla batteria e Holowicki al basso incidono un totale di 24 tracce tra cui le 11 canzoni che compongono questo volume di materiale d'archivio: l'atmosfera è più o meno quella che pervade il disco d'esordio con poetiche ballate country folk dai toni intimi e confessionali e dal suono lo-fi, forse ancora naif e poco rifinite, ma già in grado di dimostrare quanto il futuro Iron & Wine fosse in grado di maneggiare con una certa maestria buone storie e profonde emozioni. Qualcosa da l'impressione di essere poco più che un work-in-progress come ad esempio la tenue *Show Him The Ground* e *John's Glass Eye*, ma per lo più si tratta di canzoni di un certo spessore che già svelano la personalità e il carisma dell'autore come la splendida e bucolica *Calm On The Valley*, l'affascinante *Why Hate The Winter*, una *Ex-Lover Lucy Jones* e una *This Solemn Day* che potrebbero appartenere al repertorio acustico di Neil Young, la malinconica *Cold Town* o il sognan-

te country cosmico della gramparsoniana *Elizabeth*. È curioso osservare che sarà proprio una traccia di queste sessions allora senza titolo (successivamente diventerà *In My Own Time* e verrà recuperata in *Years To Burn*, il disco del 2019 in collaborazione con i Calexico) che comincerà a girare e giungerà all'orecchio del manager della Sub Pop Jonathan Poneman e del giornalista Mike McGonigal, trasformando Sam Beam nell'artista che conosciamo oggi: *Archive Series n° 5: Tallahassee Recordings* è un documento per scoprire dove e come la sua brillante carriera è cominciata.

LUCA SALMINI

LAMBCHOP
SHOWTUNES
CITY SLANG

» ★★½



Mentre realizzava con la sua band il disco di cover uscito solo pochi mesi fa, a novembre 2020, **Kurt Wagner** era già proiettato in avanti, verso nuovi modi di tenere in vita la sua creatura. I **Lambchop** sono da tempo – da sempre? – una formazione aperta, con Wagner a tenerne le fila, ma di volta in volta pronta ad accogliere tra le proprie fila i musi-

cisti necessari a dar vita al progetto del momento. Come si diceva, mentre *TRIP* veniva registrato nel dicembre del 2019, più o meno nello stesso periodo Wagner iniziava a sperimentare con delle tracce di chitarre convertite in tracce MIDI di pianoforte, così da dargli la possibilità di scrivere delle nuove canzoni come se le stesse scrivendo al piano, strumento che ovviamente lui non suona. Alla costante ricerca di nuovi metodi compositivi, ha iniziato a lavorare a queste canzoni con musicisti/produttori quali **Ryan Olson** (Gayngs, Polizza) e **Andrew Broder**, nell'intento di presentarle dal vivo durante un festival che si doveva tenere nel luglio 2020 in Wisconsin e che ovviamente non ha avuto luogo. La lavorazione però è andata avanti: si è aggiunto un ennesimo produttore nella figura di **James Ferguson**, soprattutto si sono aggiunti i fiati di **C.J. Camerieri** e il contrabbasso di **James McNew** degli Yo La Tengo. Il risultato finale di questo lavoro di taglia, cuci e incolla lo sentiamo oggi in *Showtunes*, un album molto particolare e originale, che pone per l'ennesima volta i Lambchop come creatura quasi aliena, sicuramente unica, nel panorama della canzone d'autore contemporanea. Di fatto sarebbe un disco di ballate jazzate, vagamente collegate a quanto fatto da musicisti come Randy Newman o al grande songbook americano di autori come Gershwin e affini. Nella realtà, è difficile dare una definizione così netta di questi fascinosissimi e mesmerici pezzi. L'inizio è tutto sommato classico con *A Chef's Kiss*, stupenda ballata pianistica dalla melodia piena, attornata da un avvolgente velo di suoni e una tromba atmosferica. Già la successiva *Drop C*, però, si sfalda tra manipolazioni di suoni e voci, intenti a creare una textures immaginifica sulla quale far risaltare una ballata lunare, che in alcuni passaggi mi ha persino ricordato alcune cose dei Gastr Del Sol (!). Il breve strumentale jazzy *Papa Was A Rolling Stone Journalist* (beh, titolo geniale), apre agli oltre sette minuti di *Fuku*, un brano che pare la confessione ectoplasmatica di un crooner jazz filtrata da interferenze digitali e rispuntata fuori dalle memorie di una *belle époque* del cui trionfalismo è rimasta solo mesta malinconia. Acuisce queste sensazioni la successiva *Unknown Man*, tra layers di fiati e suoni filiformi che evocano rarefatte radure da dopobomba, con la voce filtrata a interpretare un dramma profondamente umano. *Blue Leo* tende all'astrazione, ma sia pur tra i glitch, la forma canzone persiste. Bellissimo lo strumentale guidato da una chitarra acustica *Impossible Meatballs*, mentre la chiusa è affidata a *The Last Benedict*, nuova ballata jazz che tra piano, tromba e chitarra acustica, infila anche una voce operistica. Come molti degli ultimi album dei Lambchop, anche *Showtunes* abbisogna di apertura mentale e di ben poca fretta per essere assimilato. Contiene musica raffinata, destinata a un pubblico esigente e coraggioso.

LINO BRUNETTI